

Doc. XXIV  
n. 36

**RISOLUZIONE  
DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE**

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

*d’iniziativa della senatrice CORRADO*

**approvata il 7 aprile 2021**

---

*ai sensi dell’articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell’esame dell’affare  
assegnato in materia di volontariato e professioni nei beni culturali*

---

La Commissione,

premesso che:

la Commissione ha svolto un'ampia attività conoscitiva concernente l'affare assegnato n. 245, deferito in data 9 aprile 2019, con audizioni in presenza avviate il 24 settembre 2019 e protratte poi per oltre un anno (anche in videoconferenza), a causa delle limitazioni e delle difficoltà create dalla pandemia da SARS-CoV-2, finalizzata ad approfondire le criticità e dare spazio alle diverse istanze di revisione e alle soluzioni proposte dalle svariate realtà operanti nel vasto settore dei beni culturali, che è parte integrante ma non esaurisce il magmatico mondo della cultura e del lavoro culturale: dai professionisti (riconosciuti e non) alle associazioni *no profit*, dai sindacati di categoria alle società di servizi pubbliche, semi-pubbliche e private;

preso atto che:

il volontariato è un fenomeno sociale importante, fortunatamente molto diffuso nel Paese in tutti i settori, che consente ai singoli di tradurre in azione la loro naturale empatia, resa più efficace dalla forza del gruppo, affiancando lo Stato, soprattutto su scala locale, nello sforzo di migliorare la società e assicurare a tutti i cittadini quei livelli minimi di qualità della vita che la Costituzione garantisce *per tabulas* ma che tanti si vedono ancora negati;

valutato che:

il volontariato nel campo dei beni culturali (area « Cultura, sport e ricreazione ») conta numeri cospicui e in continua ascesa, forte com'è, in Italia, di una lunga e consolidata tradizione, al punto da potersi quasi ritenere un *habitus* del cittadino italiano, immerso fin dalla nascita in un contesto territoriale che si caratterizza sia per ricchezza e capillarità di diffusione del patrimonio culturale pubblico e privato, tangibile e intangibile, fonte peraltro di uno spiccato sentimento di appartenenza, sia per una radicata sottovalutazione del valore di bene collettivo delle testimonianze materiali, il che non favorisce un efficace contrasto da parte dello Stato alla piaga dei reati d'arte, affidato da cinquant'anni a un Comando dei Carabinieri dedicato;

considerato che:

le criticità connesse all'intervento del volontario « di settore », oltre che nelle situazioni di emergenza, anche in quelle di necessità, che possono assumere carattere stabile e trasformarlo in una « minaccia » per le tradizionali professioni della tutela e per quanti operano sul patrimonio

(restauratori, diagnostici, antropologi fisici), sono un'anomalia che, stante il dilagare del fenomeno in assenza di una chiara regolamentazione e l'aspra competizione che il disequilibrio lavoro-volontariato ha innescato con i professionisti del settore – per molti versi una guerra di tutti contro tutti –, bisogna cercare di superare;

la mancata regolamentazione delle professioni e del volontariato nel settore dei beni culturali ha infatti prodotto veri e propri « *riders* della cultura » per i quali, a differenza di quelli delle consegne a domicilio, sembra ancora lontano il riconoscimento dei diritti fondamentali. Lo sfruttamento dei professionisti arriva al punto di costringerli, nei casi limite, a passare per volontari, così mortificando chi ha fatto studi superiori per molti anni e acquisito professionalità sul campo, quasi che titoli ed esperienza siano un motivo di esclusione invece che un'opportunità;

a fronte di un indubbio risparmio, sia per gli operatori privati sia per la pubblica amministrazione, il costo sociale del volontariato sostitutivo delle professioni ricade su tutta la società in termini di minori introiti per mancato versamento di tasse e di contributi previdenziali, contribuendo alla stasi dell'economia;

valutato infine che:

appare necessario respingere la tentazione di assumere a 'sistema' il volontariato (anche qualificato), da ultimo facendo leva su un malinteso diritto all'eredità culturale e sulla responsabilità individuale e collettiva della sua conservazione, per compiti istituzionali come la tutela dei beni culturali, con il rischio di disapplicare l'esplicito mandato costituzionale, di cui all'articolo 9 della Costituzione;

preso atto delle posizioni espresse dai soggetti auditi riconducibili al mondo del volontariato e delle professioni nei beni culturali;

impegna il Governo:

ad applicare il principio che il lavoro subordinato deve sempre essere retribuito, per garantire l'esistenza libera e dignitosa delle persone, di cui all'articolo 36 della Costituzione.

